

## I.

Che in Italia il vezzo d'innovare e demolire, fors' anche quello di giustificare o magnificare pratiche che richiedono minore sforzo di studio e d'ingegno, abbiano fatto sorgere una scuola che eleva a teoria il pretto realismo, è cosa che tutti sanno, e di cui si veggono quà e là gli effetti. Che fra i cultori della pittura e della scultura vi sia chi vago di esplorare vie intentate, e forse persuaso che *i tempi nuovi vogliono arte nuova*, accetti « senza alcun sospetto » le massime che più sono in voga, non ostante che fuori d'Italia (e ne è prova la mostra di Vienna) queste massime non abbiano nè fautori nè cultori (tranne forse il solo pittore Courbet) ciò pure è un fatto che si può deplorare ed intendere al tempo stesso. Ma ciò che costa fatica ad intendersi si è come possa in taluno nascere solo il pensiero di applicare alle arti ornamentali ed all'ornato propriamente detto le massime del realismo. Ebbene è pur troppo vero che anche questa più che novità, *impossibilità* ha i suoi fautori fra noi.

Mi affretto peraltro a notare che pochi dei nostri ornatisti scultori e pittori si lasciarono fin qui adescare dalle lusinghiere promesse, e che i cattivi risultati delle prove tentate da questi pochi, forse già disillusi, sarebbero tali da farci credere ormai scongiurato ogni pericolo, se non fosse che in alcune scuole di ornato la copia materiale del vero è eretta a principio e fondamento dell'arte stessa. Di quegli ornatisti sedotti forse due soli nostri intagliatori inviarono opere all'esposizione di Vienna; e se vi si fossero recati avrebbero potuto di leggieri persuadersi non approdare codesta loro copia servile di tralci e di fiori che ad una infrascatura di nessun garbo nè grazia; la quale osservata a una certa distanza, non già come forse supposero, si atteggia ad ornamento, ad eleganza, a ricchezza, ma alla più sgradita e indecifrabile confusione, ove nemmeno si avverte lo sfoggio dell'imitare servile e manuale. La qual confusione tanto più riesce sgradita, in quanto che, mentre la natura ha per sè la varietà dei colori, le verdi fronde, i fiori variopinti e i bruni steli, per porre nel disordine suo chiarezza e varietà, la monocroma riproduzione, segnatamente colla fosca tinta del legno, li condanna ad una lotta ingrata ed ineguale colla natura: ed essa, vincendoli li punisce del loro volontario divorzio dall'arte e dal buon gusto, e, diciamolo pure, da quelle nobili tradizioni che, dal semplice e squisito ornamentare dei greci fino a quello svariatissimo ed elegantissimo del nostro risorgimento, ci insegnano come questa bell'arte, dopo avere attinti dalla natura tutti gli elementi delle sue forme e concetti, abbia loro data un'impronta caratteristica figlia della fantasia e del sentimento del bello. Forse sarebbe loro venuto in mente e il capitello corintio ispirato a Callimaco dall'elegante portamento della foglia d'Acanto, ed i fregi di tralci e frutta che adornano le celebri porte di